

Istituto trentino di cultura

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Monografie, 38

Stranieri in città
Presenza tedesca e società urbana a Trento
(secoli XV-XVIII)

di
Serena Luzzi

Società editrice il Mulino

Bologna

Centro per gli studi storici italo-germanici in Trento

LUZZI, Serena

Stranieri in città : presenza tedesca e società urbana a Trento : (secoli XV-XVIII) / di Serena Luzzi. - Bologna : Il mulino, 2003. - 522 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie ; 38)

Nell'occh.: Istituto trentino di cultura. - Bibliogr.: p. 457-503

ISBN 88-15-09405-9

1. Immigrati tedeschi - Trento - Sec.XV-XVIII 2. Società - Trento - Sec.XV-XVIII

305.731453851 (DDC 21.ed)

Scheda a cura della Biblioteca ITC

Composizione e impaginazione a cura dell'Ufficio Editoria ITC

ISBN 88-15-09405-9

Copyright © 2003 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Premessa

Agli immigrati tedeschi di Trento mi sono avvicinata studiando l'attività e il profilo di una confraternita fondata in città nella seconda metà del Duecento, la *Hauerbruderschaft*, confraternita alemanna degli Zappatori. Dalle carte quattrocentesche dell'archivio del sodalizio, conservato con cura meticolosa, emergevano la forza centripeta della *Bruderschaft*, il suo atteggiamento corporativo e il suo volto politico, maturato accanto a quello spirituale e assistenziale. I testamenti, gli appunti personali dei massari più loquaci, ma anche locazioni e compravendite restituivano qualche brano di vita vissuta e rinviavano a un gruppo di immigrati piuttosto coeso e organizzato che aveva conferito nel tempo un'impronta specifica a una porzione della città, il quartiere di San Pietro, nel Cinquecento comunemente indicato come il «quartiere dei Tedeschi». Il carotaggio nei protocolli dei fondi notarili lasciava indovinare che tra le carte dei notai stava rinchiusa una parte significativa della storia della presenza tedesca a Trento. Così la ricerca sulla *Hauerbruderschaft* ha finito per essere l'avvio di una ricerca più ampia sugli emigranti tirolesi, svevi e bavaresi che avevano fatto di Trento la loro patria d'adozione, sulle loro azioni, sul loro modo di rapportarsi con l'ambiente circostante, e al tempo stesso sulla risposta della città alla presenza stabile degli stranieri.

All'interesse per questi percorsi d'indagine ha probabilmente contribuito il fatto di aver vissuto una porzione non insignificante della mia vita da figlia di emigranti, alle prese con genitori da un lato ancorati alle loro origini, dall'altro attratti e in definitiva conquistati dalla realtà in cui si trovavano ospiti. Emigranti rimasti a metà strada tra la frequentazione delle comunità italiane arrivate in Svizzera con il massiccio

esodo dei primi anni Sessanta e l'ambizione di «essere come uno svizzero», per dirla con mio padre, qualunque cosa questo significasse per lui, calabrese giunto giovanissimo nel cantone tedesco di Thurgau e presto impraticitosi con lo «Schwyzer düttsch», che avrebbe poi parlato volentieri anche con noi figli, mentre quella lingua restava per mia madre un veicolo 'passivo' e sostanzialmente estraneo, anche sul piano emotivo.

L'approdo della ricerca è *Stranieri in città*, il frutto di un percorso a tappe che deve molto alle persone che mi hanno indirizzato alla ricerca e sostenuto nel corso di questi anni. Dopo le prime acquisizioni in occasione della tesi di laurea, mi è stato possibile condurre un'indagine sistematica nei fondi notarili grazie a una borsa di studio del Comune di Trento, coordinata dall'Università di Trento. Silvana Seidel Menchi ha il merito di aver intuito la fecondità del trascurato soggetto dei tedeschi a Trento, di aver individuato il nucleo originario della ricerca e di aver creduto nell'esito positivo dell'impresa. Gian Maria Varanini mi ha regalato molto del suo tempo, la sua competenza e la sua disponibilità, prodigandosi con liberalità in consigli e indicazioni, leggendo e rileggendo i paragrafi e i capitoli che mano a mano gli andavo proponendo. Sui primi dati raccolti si è strutturata la ricerca successiva, condotta durante la tesi di dottorato presso l'Università di Venezia con la guida attenta e paziente di Claudio Donati e con il sostegno di Gherardo Ortalli, che nelle vesti di coordinatore del 'nostro' X ciclo rese noi dottorandi partecipi della sua sensibilità scientifica e umana.

Se la struttura e i contenuti del libro risulteranno convincenti e se la mole stessa del volume sarà più ragionevole rispetto alla versione originaria, i meriti vanno anche a Ottavia Niccoli e a Giorgio Politi, che con Gian Maria Varanini hanno accettato l'onere di leggere il dattiloscritto e lo hanno corredato di annotazioni preziose. Marcello Bonazza ha rivisto le diverse versioni e mi ha aiutato con un accurato intervento di editing. Nel corso della stesura hanno letto e chiosato alcune porzioni del volume anche Marco Bellabarba, Cecilia Nubola e Giovanni Rossi. Anche a loro sono molto grata.

Una borsa di studio di quattro mesi presso l'Istituto storico italo-germanico mi ha consentito di ultimare agevolmente il lavoro: sono onorata che questo contributo esca nella collana di Monografie dell'Istituto e ringrazio Giorgio Cracco, direttore del Centro per gli studi storici italo-germanici. Desidero ringraziare anche la Redazione: è alla scrupolosa cura redazionale di Chiara Zanoni Zorzi e Sara Crimi e alla meticolosità di Adalberto Bragagna che questo volume deve la sua fisicità.

Nel licenziare il volume, il mio pensiero va anche ai mesi trascorsi presso la Biblioteca Comunale di Trento e alla professionalità del personale, e in particolare alla collaborazione di Luciano Borrelli, Giorgio Bortolotti, Franco Cagol, Silvano Groff e Mauro Hausberger; presso l'Archivio di Stato di Trento mi hanno facilitato la consultazione dei documenti Paolo Giovannini e Luciana Chini; don Livio Sparapani mi ha agevolato nelle ricerche presso l'Archivio Diocesano di Trento; don Marco Giuliani mi ha consentito di esaminare con agio i registri conservati nell'archivio della parrocchia di San Pietro; ad Innsbruck, i funzionari del Tiroler Landesarchiv e della Biblioteca del Tiroler Museum Ferdinandeum con gentile disponibilità mi hanno permesso di muovermi con più disinvoltura in quegli archivi.

Questa ricerca non sarebbe stata la stessa senza la preziosa assistenza tecnica e informatica di Stefano Bernardini, responsabile del Centro Tecnologie Multimediali del Presidio I.T.M. della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento, che con grande perspicacia ha realizzato uno specifico *Database* per la gestione delle informazioni.

In questi anni trascorsi ad inseguire le tracce della presenza tedesca a Trento, a ricostruirne vita, morte e miracoli, i 'miei' tedeschi sono diventate figure familiari anche a Marcello, che ora li conosce come li conosco io. Questo libro è un po' anche il suo libro.

Sommario

Introduzione	p.	13
CAPITOLO PRIMO: Trento e gli stranieri. Presupposti e risultati di una politica dell'immigrazione		23
1. Campagna e città: le direttrici dell'immigrazione tedesca nei territori vescovili		23
2. I capisaldi dell'economia cittadina: la viticoltura e il commercio di transito		26
3. Manifattura tessile, corporazione dei Mercanti e importazione di capitali stranieri: un tentativo fallito		34
4. Demografia e immigrazione: agevolazioni fiscali e opportunità professionali		42
5. «Teutonici» e «alemani»: provenienza e definizione degli immigrati di madrelingua tedesca		47
6. Le cifre dell'immigrazione tedesca a Trento (1440-1630)		52
CAPITOLO SECONDO: Immigrati e famiglia: la formazione della coppia e le consuetudini matrimoniali		63
1. Immigrazione e matrimonio: la ricerca delle affinità linguistiche e culturali		63
2. Oltre l'etnia: nozze, affinità professionali e interessi economici		72
3. Verso le nozze: dote, controdote e «Morgengabe» tra norma e prassi		76
4. Vivere in autonomia: le strutture famigliari		92
CAPITOLO TERZO: Di padre in figlio. La famiglia nel tempo, gli amici, le parentele		99
1. Immigrati e demografia: una trama sfilacciata		99
2. Famiglie e testamenti: la precarietà degli eredi		104
3. La prassi testamentaria tra libera scelta e modelli giuridici: come Matthäus Melber confezionò un falso testamento		110
4. L'abbigliamento, gli anelli, gli arredi: l'eredità effimera		126

5. Davanti al sacro fonte: i risvolti sociali del battesimo e la tradizione onomastica	131
6. I vicini: amici, tutori, esecutori e interpreti	139
 CAPITOLO QUARTO: Immigrati e spazio urbano: il 'quartiere tedesco' di San Pietro	 147
1. Origini e modalità di insediamento degli immigrati tedeschi nel quartiere di San Pietro	147
2. Diversi per lingua e per costumi: i tedeschi di San Pietro nei diari e nelle cronache	160
3. Una chiesa con due pievani: una cura d'anime divisa	165
4. Appropriazione degli spazi e memoria collettiva: la 'chiesa dei tedeschi'	175
5. Ebrei e tedeschi di San Pietro: dalla convivenza alla condanna	180
 CAPITOLO QUINTO: Confraternite e corporazioni: politica, devozione e controllo	 195
1. La confraternita alemanna degli Zappatori	195
2. Gli Zappatori e la città: clientele, politica, ideologia	204
3. Le corporazioni di mestiere tedesche tra dimensione nazionale e competenze professionali	209
 CAPITOLO SESTO: Dalle botteghe alla corte: i mestieri dei tedeschi	 221
1. Le gerarchie economiche allo specchio: i tedeschi di fronte al prelievo fiscale	221
2. Le osterie 'tedesche' a Trento: la vocazione alberghiera degli immigrati	229
3. I «beccari»: il monopolio dei macellai tedeschi	236
4. I «Kramereri» di San Pietro: mercanti, commercianti e bottegai	240
5. Fabbri, armaioli, «parolari» e orefici: un bagaglio professionale apprezzato	242
6. Falegnami, «marangoni» e carpentieri: la «stube» alla moda dei «Tisleri tedeschi»	247
7. Calzolai e conciapelli: bassi investimenti e buone prospettive	249
8. Chirurghi e addetti ai bagni pubblici: gli immigrati al servizio dell'igiene	251
9. Domestiche e domestici, «aiutanti de botega» e operai: una manodopera invisibile	253

10. Al servizio della corte: funzionari e segretari, guardie 'part-time', domestici e artisti	259
CAPITOLO SETTIMO: Le identità: individui e famiglie fra tradizione e assimilazione	267
1. 'Integrazione' e pluralismo: flessibilità di un concetto	267
2. La famiglia Pauernfeint: macellai, dottori, nobili	270
3. La famiglia Stettner: padre oste, figlio canonico e patrizio	278
4. I mariti tedeschi delle donne Perenstetter e l'assimilazione indesiderata	283
5. Gli Stauber-Stiegelmair: fare carriera fra Trento e Innsbruck	288
6. L'ascesa interrotta dei Gerelspeck	292
CAPITOLO OTTAVO: Gli «alemani» di Trento negli ingranaggi della politica locale	297
1. Rivendicazioni, riforme e riconoscimenti informali: i due consoli «alemani»	297
2. Gli echi della 'guerra rustica': i tedeschi tra lealismo e nuove rivendicazioni	309
3. Cittadini e consoli, ma artigiani: i tratti di una lenta esclusione	326
4. I tedeschi e il capitano: complicità, conflitti giurisdizionali e inquietudini istituzionali	336
5. Dal sentimento alla memoria creata: la ricerca di un'identità	351
EPILOGO	381
1. I tedeschi di Trento nel Settecento: una comunità in progressivo esaurimento	381
2. Gli stranieri e le differenze sopite: riflessioni conclusive	392
APPENDICE	399
I. Documenti	399
II. Schede biografiche e archivistiche	425
Fonti e bibliografia	457
Indice delle tabelle e dei grafici	505
Indice dei nomi di persona	507
Indice dei nomi di luogo	519

Introduzione

Per descrivere in modo efficace la città di Trento, cronisti, viaggiatori e diplomatici ricorrono talora a similitudini e metafore. Michelangelo Mariani, nel 1673, vedeva la città «come una bocca d'Italia e di Germania», animata da un «flusso e reflusso continuato» di uomini e di merci in movimento lungo la via del Brennero¹. L'essere «città finitima d'Italia e di Germania» – come scrive ancora Mariani – costituì per Trento un carattere fondante e in modi diversi ne permeò la vita e la cultura. Influi profondamente anche sul radicamento degli immigrati di lingua tedesca. Trento, infatti, non era solo centro di transito, tappa imprescindibile, per quanto non primaria, del commercio tra le piazze italiane e quelle d'Oltralpe: era anche sede di un principato vescovile, capitale di un territorio. Circostanza, questa, che rappresentava un motivo di richiamo per chi, cercando lavoro e fortuna, guardava alle molteplici esigenze della corte e agli indotti che essa alimentava, per esempio ospitando spesso «prencipi, ambasciatori e personaggi»² in viaggio attraverso il Brennero. La condizione di capitale e sede di transito produsse un influsso benefico sull'economia di Trento, favorendone lo sviluppo demografico, più vivace rispetto al *trend* di un ordinario centro dell'area alpina. La città, con i suoi otto, forse diecimila abitanti, era una delle più popolose dell'arco alpino attraeva e ospitava immigrati provenienti dalle valli limitrofe, dal Veneto, dal Bresciano e dal Bergamasco, e infine dai territori germanofoni del settentrione.

Un ulteriore dato storico e geografico giocò un ruolo incisivo

¹ M. MARIANI, *Trento*, pp. 185-186.

² *Ibidem*, p. 186.

nell'evoluzione degli assetti politici e sociali della città: l'essere «veluti porta ad domus Austriae dominia»³. Un comune destino legava infatti i territori soggetti al principe vescovo e quelli sottomessi alla casa d'Austria, in primo luogo la Contea tirolese, che estendeva la sua giurisdizione tutt'intorno ai territori episcopali spingendosi fino a una decina di chilometri a nord del capoluogo. Il vescovo si fregiava del titolo di principe immediato del Sacro Romano Impero e per tutto il tardo medioevo era stato scelto tra gli uomini di fiducia dell'imperatore. Il capitolo della cattedrale era collocato fra quelli imperiali e dal 1474 una sorta di 'proporzionale etnica' stabiliva che due terzi dei canonici fossero 'tedeschi' o, al più, nati entro i confini della diocesi⁴. Quanto ai conti del Tirolo, legittimati dal possesso dell'avvocazia ad esercitare il braccio secolare per l'autorità ecclesiastica, essi avevano imposto un robusto condizionamento sugli assetti trentini, anche dopo il 1363, quando la Contea era passata sotto il dominio degli Asburgo⁵. Le relazioni avevano trovato nuovi sbocchi nei patti di alleanza militare noti come «compattate», in base ai quali il conte tirolese aveva assunto la difesa e il controllo del territorio vescovile inviando i propri ufficiali nelle valli trentine e nella capitale stessa del principato. L'interdipendenza dei territori trentini e tirolesi era stata infine sancita dalla promulgazione del *Landlibell* del 1511, con cui si gettavano le basi per la definitiva costituzione di un sistema unitario di difesa territoriale e, conseguentemente, anche fiscale⁶.

Diplomatici e rappresentanti della corte di Innsbruck e funzionari itineranti al servizio della casa d'Austria giungevano

³ Così nella bolla papale di Sisto IV del 1474, citata in J. KÖGL, *La sovranità dei vescovi*, p. 231.

⁴ I. ROGGER, *I principati ecclesiastici*; dello stesso autore, *Struttura istituzionale del Principato*; E. CURZEL, *I canonici e il Capitolo della cattedrale*; C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 37-45 e 85-98.

⁵ Sugli equilibri territoriali in epoca medievale: J. RIEDMANN, *Mittelalter*; dello stesso autore, *Das Hochstift Trient*; M. BELLABARBA, *Tra la città e l'impero*.

⁶ J. RIEDMANN, *Rapporti*; M. BELLABARBA, *I capitani tirolesi*; K. BRANDSTÄTTER, *Vescovi, città e signori*; M. BONAZZA, *Il fisco in una statualità divisa*.

di frequente a Trento; tra loro qualcuno vi si radicò definitivamente. Ma non a loro si deve la massiccia presenza tedesca nella città sull'Adige: le ragioni che portano qui un numero consistente di immigrati coincidono infatti con quelle che ovunque spingono gli uomini a lasciare la propria terra d'origine. I tedeschi di Trento – così definiremo in senso lato gli immigrati di madrelingua tedesca – erano attratti dalle possibilità intrinseche dell'economia locale e dalla forza di una colonia ben radicata, ben più che dall'ascendente della potenza asburgica: si dedicarono all'artigianato e al commercio, e rimasero in sostanza estranei a quelle esigenze congiunturali della politica che invece la storiografia locale otto-novecentesca, in ottica nazionalistica, ha considerato preminenti nel determinare l'evoluzione sociale della città.

L'abbondante produzione storiografica trentina e tirolese dell'Otto e del Novecento ha avuto il merito di focalizzare l'attenzione sulla presenza di popolazione tedesca nella Trento medievale e moderna, forzando però l'interpretazione del fenomeno sulla base di contrapposte ragioni ideologiche, facendone una sorta di cartina di tornasole per rivendicare

⁷ Si occupano della presenza dei tedeschi a Trento nell'ambito della *querelle* tra nazionalisti trentini e pangermanisti tirolesi, per parte trentina, F. DE' TECINI, *Dissertazione sui popoli alpini*; B. MALFATTI, *Etnografia trentina*, pp. 6-9; dello stesso autore, *Degli idiomi*, pp. 35 ss.; A. GALANTI, *I Tedeschi*, pp. 185 ss.; G.A. GRAMATICA, *Escursioni nella valle del Fersina*, pp. 65-77; L. CESARINI SFORZA, *Tedeschi in Trento*; G. SIRONI, *La stirpe e la nazionalità*, p. 31. Costituiscono un'eccezione per l'attenzione al dato economico G. ZIPPEL, *La civiltà del Trentino*, pp. 20 ss., e C. BATTISTI, *Studi di storia linguistica*, pp. 127-128.

⁸ Per quanto riguarda la produzione tirolese: J.A. TOMASCHEK, *Die ältesten Statuten*; H.J. BIDERMAN, *Die Italiener im Tirolischen Provinzialverbande*, pp. 25-33; dello stesso autore, *Die Nationalitäten*, pp. 450-454; C. SCHNELLER, *Deutsche und Romanen*, p. 370; H. LECK, *Deutsche Sprachinseln in Wälschtirol*; A. BASS, *Deutsche Sprachinseln in Südtirol*; W. ROHMEDE, *Die ehemalige Ausdehnung des Deutschtums*, pp. 8-10, testo tradotto, a scopo polemico, con il titolo *Il Tiroler Volksbund*, a cura della Lega Nazionale (Sezione tridentina); R. MERKH, *Es war einmal*, pp. 307 ss.; A. SIEGHARDT, *Das Deutschtum in Trient*; H. WOPFNER, *Deutsche Siedlungsarbeit*, pp. 44-45. Più equilibrati J. PATIGLER, *Beschwerdeschriften*; dello stesso autore, *Die deutschen Sprachinseln*, pp. 22-29; O. STOLZ, *Die Ausbreitung des Deutschtums*.

ora la «latinità»⁷, ora la «Deutschtum»⁸ originaria del Tirolo meridionale. Comune in quest'ottica fu la tendenza a considerare la presenza tedesca a Trento esclusivamente come un esito delle circostanze politiche e istituzionali, come l'effetto di una presunta politica germanizzatrice del territorio e della città che trovava immediata conferma nella continua elezione di principi vescovi di madrelingua tedesca, da Heinrich di Metz (1310-1336) a Ulrich von Frundsberg (1486-1493). Viceversa, il presunto esaurimento della spinta migratoria germanica durante il governo di Bernardo Cles e dei Madruzzo (1514-1658) veniva ascritto alla 'naturale' propensione verso il mondo italiano loro attribuita e alla politica repressiva antiluterana che avrebbe colpito i tedeschi residenti sul territorio trentino.

Entrambe le immagini distorcono la realtà dei fatti. Cles e i Madruzzo discendevano da genealogie miste trentino-tirolesi e, pur senza sottrarsi al fascino della cultura italiana, mantennero sempre forti legami culturali con l'area tedesca. Quanto alla loro politica antiluterana, essa non fu, in realtà, né troppo severa, né particolarmente efficace⁹. Le cronache di viaggio chiamate a suffragare tali ipotesi erano di fatto utilizzate in maniera acritica: ignorata l'epistola di Leonardo Bruni, a Trento nel 1414, che costituisce la testimonianza più antica della presenza tedesca in città¹⁰, l'autore più citato e discusso fu non a caso il domenicano Felix Faber, fermatosi a Trento negli anni Ottanta del Quattrocento, che aveva dedicato alla città un capitolo solo apparentemente neutrale

⁹ C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 419-431; I. ROGGER, *Il governo spirituale*; L. MASÈ, *La «peste luterana»*; M. GENTILINI, *Lettori di Erasmo*.

¹⁰ «In ea [urbe Tridenti] illud merito quis miretur, quod viri mulieresque et caetera multitudo intra una moenia constituti alii Italico alii Germanico sermone utuntur, ut quisque enim regione urbis habitat vel ad Italiam, vel ad ulteriorem Galliam versam, ita autem nostra aut illa utitur lingua»: L. BRUNI, *Leonardi Bruni*, pp. 103-104.

¹¹ Sulle valenze ideologiche dell'*Evagatorium* di Faber: M. BELLABARBA, *La giustizia ai confini*, pp. 135-138.

¹² «... et sunt quasi duae civitates inferior et superior, propter duas diversas gentes. In superiori enim habitant Italici; sed in inferiori sunt Alemanni. Et

del suo *Evagatorium*¹¹. Al lettore più avveduto non sfuggono gli eccessi della narrazione e le premesse di natura ideologica, tese ad esaltare comunque e ovunque le tracce della presenza imperiale e tedesca e dunque ad enfatizzare il ruolo dei tedeschi a Trento¹². Il frate di Ulma, amplificando il significato dei contrasti dei quali ha avuto sentore, trasmette l'immagine distorta di una città profondamente divisa e quasi lacerata: «ibi est divisio linguae et morum. Raro inter se habent pacem». Unica speranza, sembra sottintendere, l'assunzione del potere da parte dei tedeschi, in passato ospiti poco numerosi e sgraditi, ma ora ai vertici del potere cittadino («nunc vero sunt cives et urbis rectores»). Per smentire gli eccessi di Faber sarebbe sufficiente una rapida scorsa agli elenchi consolari; ma di lì a poco, la sua rappresentazione fu resa ancora più drammatica dai toni esacerbati del canonico Burkhard von Andwil, già studente e procuratore della *natio* germanica all'università di Bologna, autore del *Bellum Venetum*, composto nel 1487 all'indomani della battaglia di Calliano in cui le truppe tirolesi vinsero l'esercito veneziano allontanandolo da Trento e dalla Vallagarina. La funzione antiveneziana e filoasburgica del libello è evidente e si riflette anche negli accenni alla condizione dei tedeschi di Trento, ritratti come inconciliabilmente e irriducibilmente contrapposti ai residenti italiani, come ultimo baluardo della casa d'Austria e della 'nazione germanica' tutta: «eam [Tridentum] et itali et germani incolunt, utiturque diversa gens dissona dialecto, dissimili cultu, haud iisdem moribus» – scrive il canonico – «ut vero et vita eorum dissentit, ita iugi odio civilibusque discordiis exercentur: sepe etiam ferro res agitur; sepe medio foro concursum»¹³.

ibi est divisio linguae et morum. Raro inter se habent pacem; et saepe ante tempora nostra fuit illa civitas dilacerata, quandoque ab Italicis in odium Theutonicorum, aliquando a Germanis in displicentiam Italarum. Non sunt multi anni elapsi, quod Theutonici in illa civitate erant hospites et pauci; nunc vero sunt cives et urbis rectores» (F. FABER, *Evagatorium*, p. 75). Il passo dell'*Evagatorium* relativo alla città di Trento è commentato anche da B. MALFATTI, *Degli idiomi*, pp. 74-75.

¹³ BURCARDO DI ANDWIL, *Bellum Venetum*, p. 160, cap. XIX. Inoltre: B. ROECK, *Die Schlacht von Calliano; 1500 circa*, pp. 421-515.

Rappresentazioni siffatte si prestavano certo ad equivoci storiografici e a facili strumentalizzazioni, se non accompagnate da una attenta filologia del documento. Furono assunte invece a testimonianza cruciale della presunta conflittualità etnica della Trento medievale e moderna, funzionale alle speculari teorie di entrambe le scuole storiografiche. Nessuno considerò le pur note cronache cinquecentesche e secentesche che invitavano a ripensare il teorema di uno scontro di politiche etniche. Riferivano di una persistente presenza dei tedeschi a Trento per tutto il Cinquecento gli appunti del segretario del concilio di Trento Angelo Massarelli, ma anche le veloci note di Michel de Montaigne, a Trento nel 1580, entrambi colpiti, come vedremo, dalla concentrazione degli immigrati tedeschi nel quartiere di San Pietro e dalla presenza di un sacerdote con cura d'anime per la popolazione tedesca. Notizie di prima mano, avvalorate un secolo dopo dalla descrizione di Michelangelo Mariani. Certo, anch'esse erano il frutto di un'interpretazione e della selezione mentale di chi scriveva: l'immagine ricorrente resta quella di una città sommariamente divisa in due dal fattore etnico, e di un quartiere interamente abitato dai tedeschi, ma è un'immagine priva di qualsiasi accenno di conflittualità. D'altra parte, l'approssimazione e l'enfasi sono comprensibili riflettendo sull'impressione reale che si poteva ricavare attraversando la porzione nordorientale della città. Qui erano concentrati immigrati tirolesi, bavaresi, svevi, franconi: nelle numerose locande gestite dai tedeschi risuonava l'idioma diverso degli osti e si esprimevano le forme di una diversa mentalità, per esempio nell'atteggiamento più indipendente e disinvolto delle immigrate; sulla via le differenze si manifestavano nell'abbigliamento, in chiesa si coglievano nei riti e nei gesti, nel non levarsi il cappello durante la messa, nel cantare e pregare in tedesco. Ma nulla di tutto questo lasciava

¹⁴ Un importante momento di confronto per l'analisi storiografica della produzione di marca nazionalista in area trentina e tirolese è il numero 5 della rivista «Geschichte und Region / Storia e regione». In particolare, sulle figure di B. Malfatti e C. Schneller: G.M. VARANINI, *Bartolomeo Malfatti*; R. STAUBER, *Von der «welschen Volkskultur»*. Inoltre: J. RIEDMANN, *Geschichtsschreibung*; L. COLE, *Province and Patriotism*; M. WEDEKIND, *Nazionalismi di confine*.

trasparire, agli occhi degli osservatori citati, tensioni di sorta.

Il dibattito politico-ideologico che ha lungamente marcato il confronto storiografico si è smorzato solo negli anni Settanta del Novecento e recenti sono le prime rivisitazioni della produzione storiografica di quell'epoca¹⁴. Qui importa ancora osservare come le conclusioni elaborate dall'una e dall'altra parte fossero evidentemente condizionate non solo dall'approccio ideologico, certo molto influente, ma anche dalla tradizione positivista ed erudita degli studiosi, molto selettiva nei confronti del documento storico e portata a trascurare tanto la documentazione privata – protocolli notarili, registri parrocchiali, matricole confraternali – quanto le fonti di natura fiscale e giudiziaria, che solo una nuova concezione avrebbe in seguito valorizzato e reso insieme familiari e irrinunciabili.

Per questo motivo si è ritenuto indispensabile, nel riprendere in mano la storia dei tedeschi di Trento, considerare queste fonti, a partire da «tutto quanto fosse suscettibile di essere contato»¹⁵. Sapere quanti fossero effettivamente i tedeschi di Trento, quale percentuale della popolazione rappresentassero, da quali regioni e territori provenissero, quali mestieri esercitassero, e come questi dati variassero nel tempo, è il presupposto indispensabile a giustificare le ragioni della loro mobilità e della loro presenza nel capoluogo vescovile. Si capirà così, nel primo capitolo, che molte delle ipotesi formulate in passato risultano infondate alla prova dei fatti e che gli immigrati tedeschi residenti a Trento non rappresentano la traccia di alcuna consapevole politica a matrice etnica o culturale, bensì l'effetto locale del più generale ed eclatante fenomeno della mobilità medievale e moderna, che ovunque rese gli immigrati un tratto costitutivo del tessuto demografico ed economico

¹⁵ J. LE GOFF, *Documento-monumento*.

¹⁶ M.W. FLINN, *Il sistema demografico*, pp. 97-112 e 173-184; I. MATSCHNEGG - A. MÜLLER (edd), *Migration - Wanderung - Mobilität*; G. ROSSETTI (ed), *Dentro la città*; S. CAVACIOCCHI (ed), *Le migrazioni in Europa*; G. JARITZ - A. MÜLLER (edd), *Migration in der Feudalgesellschaft*; F. D'ETIENNE (ed), *Immigration et société urbaine; Forestieri e stranieri*; R. COMBA - G. PICCINI - G. PINTO (edd), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni*; D. MENJOT - J.-L. PINOL (edd), *Les immigrants et la ville*.

delle città¹⁶. Appurato ciò, risulterà più agevole seguire la vicenda dell'immigrazione tedesca nella città di Trento, nella sua dimensione privata, comunitaria, pubblica e istituzionale. Su questa falsariga è organizzato il volume.

I primi capitoli si occupano della 'vita privata' degli immigrati tedeschi, a partire dalla formazione della coppia, attraverso le diverse fasi dell'incontro e della costituzione della dote: un atto, quest'ultimo, che presenta al tempo stesso affinità e differenze rispetto alla norma e alla consuetudine locale. Analizzerà le famiglie degli immigrati, soffermandosi sulla loro struttura e sui modelli dominanti di nucleo familiare, nei quali la convivenza con parenti e connazionali è tutt'altro che usuale. Dai testamenti emergeranno 'strategie' patrimoniali e vincoli demografici, economici e sociali: uomini e donne spesso scelgono vie poco ortodosse per distribuire eredità anche molto modeste, a volte guardano all'ordinamento territoriale tirolese per affermare esigenze economiche, ma anche affettive, oppure, in un numero assai ristretto di casi, adottano modelli aristocratici, coronando una vincente ascesa economica e sociale. I testamenti, poi, disegnano intorno agli immigrati che hanno preso residenza definitiva in città un ampio reticolato di rapporti sociali: parenti acquisiti, colleghi, amici e vicini danno vita a un circuito di relazioni, in gran parte autoreferenziale, che si rivela di fronte al fonte battesimale come davanti al letto di morte.

Nella seconda parte del volume, dedicata al costituirsi di una dimensione comunitaria (anche se non di una comunità in senso formale), si osserveranno gli immigrati prendere possesso del quartiere di insediamento, organizzarlo attraverso l'istituzione di enti assistenziali e corporativi, dargli colore con il costume e gli atteggiamenti rivelati dalle carte di un processo e dalle descrizioni di viaggiatori attenti. Ci si soffermerà sulle vicende di una parrocchia suddivisa tra le esigenze degli 'italiani' e dei tedeschi, nella quale si realizza una doppia cura d'anime non scevra, nel tempo, di qualche tensione; si ricostruirà la rete di relazioni clientelari che si sviluppano nell'ambito dell'intraprendente confraternita alemanna degli Zappatori; ci si soffermerà sul rapporto di convivenza dei tedeschi con la